

Fratelli dello spazio
profondo

Erika Corvo

**FRATELLI DELLO SPAZIO
PROFONDO**

racconto

Grazie a Filippo Piraino, il figlio meraviglioso che qualcun'altra ha partorito al posto mio, e che il destino mi ha concesso ugualmente per un lungo, bellissimo tratto di strada percorso insieme. Per tutti gli spunti che mi ha dato, per i libri che mi ha prestato, per l'entusiasmo con cui mi ha contagiato, e anche per avermi trascinato sui tetti a riempire la città di graffiti e di colori.

Grazie a Massimo Marnati per aver creduto nel mio potenziale e avermi regalato il suo vecchio pc con cui copiare i miei scritti. Senza di lui, tutto questo non si sarebbe mai realizzato.

Grazie alla paziente Lola, che come un terranova da salvataggio, pur nuotando nel suo mare di problemi è riuscita a trascinarci a riva.

Grazie ad Alike, semplicemente perché esiste.

Grazie alla Booksprint, che proprio nel giorno del mio compleanno mi ha comunicato che il romanzo sarebbe stato stampato. Mai avuto un regalo più bello.

Grazie a Brian, che come tutti i personaggi potenti, ha preso vita davvero, e dal luglio 1996 mi tiene compagnia e mi racconta le sue avventure.

Capitolo primo

PIANETA OTTOL, COSTELLAZIONE CHIOMA DI BERENICE ANNO 749 FEDERAL DOMINI

L'umidità del locale docce, deserto, si condensava sulle piastrelle bianche alle pareti, rigandole come lacrime silenziose su di un viso stanco.

Il viso pallido e tirato del giovane Roe assomigliava alla parete, bagnato di lacrime di rabbia e di dolore. Si era rinchiuso all'interno di uno dei box doccia e seduto sul pavimento, rannicchiato, con la testa appoggiata all'angolo del muro.

<<Non ce la faccio più.>> mormorò, preparandosi a rendere definitiva la sua decisione. <<Per sopravvivere qui dentro bisogna essere di pietra o avere l'istinto di sopravvivenza di una belva feroce. Io non sono così. Mi rifiuto di esserlo!>>

Lentamente si sfilò la cinghia dei pantaloni e ne allacciò un'estremità al tubo della doccia umido e robusto. Salì sullo sgabello di servizio ed infilò la testa nel cappio formato con la fibbia e la lunga striscia di cuoio.

Il suo cuore batteva all'impazzata cercando il coraggio necessario a rovesciare lo sgabello.

<<Vaffanculo, Bomakov. Non ti darò la soddisfazione di picchiarmi ancora, e l'inferno non può essere peggio di questo posto.>>

Scalciato via lo sgabello, Roe penzolò nel vuoto con il collo stretto in una morsa. Un rantolo soffocato. Il cuore proseguì a battere veloce ancora per poco, poi rallentò la sua corsa fino a fermarsi del tutto.

<<Che gli Dei ti òdino come ti odio io, Bomakov.>>

Con quest'ultimo pensiero rovente, la coscienza di Roe si dissolse nel buio eterno.

La pista di atterraggio era ampia quanto un modesto campo sportivo all'interno delle solide mura dal lungo percorso irregolare, confine invalicabile di un piccolo microcosmo a sé stante.

Al pari di un gruppo di tifoseria durante un incontro sportivo, un folto pubblico di giovani assisteva a quello che doveva essere

lo spettacolo culminante dell'intera annata.

Da una nave passeggeri rimasta in orbita attorno ad Ottol, era discesa una navetta. Per effetto dei razzi frenanti e del cuscinetto d'aria, si adagiò dolcemente sul sottile strato di ossido di alluminio che rivestiva l'ampia porzione di terreno adibito all'atterraggio dei veicoli terra-spazio.

Oltre la rete di protezione che delimitava il perimetro dello spaziorporto, si levò un coro di urla e di fischi non appena la navetta toccò il suolo, e i fischi raddoppiarono di intensità allorché il portellone venne aperto e la passerella calata.

Discese per primo un inserviente seguito da un gran numero di persone dall'aria giovane e spaurita. Ognuno di loro portava con sé un grosso zaino sulla schiena, o pesanti bagagli a mano. L'età media dei nuovi arrivati sembrava essere, a parte qualche rara eccezione, tra gli otto e i tredici anni, ma ciò non risparmiava loro battute pesanti da parte della schiera di ragazzi più grandi assiepati al dilà delle reti.

<<Guarda un po' che facce da scemi, quei pivelli!>>

<<Ti sei portato dietro il biberon, cocco di mamma?>>

<<Cosa c'è in quello zaino, faccia da fesso? L'orsacchiotto?>>

<<Hey, piscialletto, te li sei portati, i pannolini?>>

Risate e battute continuarono finché i frastornati ragazzini vennero condotti via da un guidario in divisa azzurra, docili come agnelli ai suoi comandi. La navetta richiuse il portello e con un getto dei razzi si mosse lentamente dal suolo, per poi guizzare verso l'alto con una formidabile accelerazione.

<<Tra dieci minuti arriverà il secondo carico.>> fece uno dei ragazzi dietro la rete.

<<Quanti arrivi sono previsti, quest'anno?>> domandò agli amici un ragazzo sui diciassette anni.

<<Almeno settanta elementi: tre classi nuove. Avremo molto da divertirci: sembrano ingenui come verginelle candide!>>

<<Inventeremo scherzi nuovi.>>

<<Anche quelli vecchi vanno sempre bene: tanto, loro non li conoscono.>>

<<Così, anche quest'anno si è concluso.>> sentenziò l'uomo dai capelli inargentati, seduto su una antica e imponente poltroncina imbottita rivestita di pelle bordeaux.

La luce dorata del tramonto si rifletteva dall'alta finestra rettangolare alle sue spalle fino al massiccio tavolo in mogano scuro.

<<Non è stato un anno malvagio, rettore. Non sembra anche

a voi?>> replicò un uomo grasso dai lunghi baffi spioventi.

<<Una buona annata ... già ... Una buona annata.>> disse pronunciando lentamente le sue parole, assaporandole come fossero vino pregiato.

<<Settanta ragazzi promossi, di cui la metà con un buon punteggio; dieci respinti, un ritiro e due suicidi... Kidan e Roe. Peccato, soprattutto per Roe. Kidan era uno smidollato.>> commentò giocherellando con le dita sul bracciolo imbottito.

<<Non faceva parte di quel progetto federale...?>> lasciò in sospeso un'anziana donna con i capelli acconciati a crocchia, seduta accanto al rettore.

<<Roe? Sì, il giovane Roe.>> precisò questi <<Era uno dei prescelti per il progetto Hunter. Un soggetto promettente, ad onore del vero... Ma troppo debole, evidentemente non ha retto alla pressione. L'hanno trovato questa mattina impiccato nei bagni con la cinghia dei calzoni dell'uniforme... forniamo cinghie molto robuste ai nostri allievi.>>

<<Quanti ne restano, ora?>>

<<Qui nel Complesso delle Scienze, su Ottol, professoressa Nield? Fide sta lasciando or ora il pianeta, pronto per i suoi nuovi incarichi federali... Visto che Roe ci ha lasciati in altra maniera, ne resta solo uno... l'allievo Black. Non è del suo corso.>>

<<Che tipo è?>> domandò l'anziana donna.

L'uniforme dei docenti, grigia con le bande laterali verde e oro, era la stessa per tutti gli insegnanti, indipendentemente dal loro sesso, ma la professoressa Nield riusciva ad indossarla inamidata e abbottonata fino all'ultimo bottone del colletto nonostante il caldo, come un abito da zitella castigata e bigotta.

Non basta un'uniforme a rendere uguali le persone: ognuno la indossava a modo suo, con un effetto diverso. Quella del professor Krogg, insegnante di navigazione, leggermente unticcia, aveva un bottone inserito nell'occhiello sbagliato, che conferiva a tutto l'insieme un aspetto sbilenco e un'aria pallida e gualcita come se si vergognasse di essere lì, indosso al suo proprietario. L'uomo aveva tutto l'aspetto dello spaziale a riposo di vecchio stampo, con la muscolatura e la pelle flaccida per effetto della forza di gravità, cui si era disabituato durante gli anni di servizio a bordo di vascelli spaziali.

<<Perfetto, per il progetto Hunter.>> rispose Krogg, risolvendo con un gesto della mano un ciuffo di capelli biondi che tendevano a ricadergli sul viso, flaccidi e sbilenchi come tutto il resto. <<E' nel mio corso da quando è arrivato qui, otto anni fa, e già da allora ha mostrato caratteristiche tali da essere immedia-

tamente segnalato a chi di dovere ed essere inserito nel progetto: massima intelligenza, massimo impegno nello studio... Subito schernito da tutti per via della sua provenienza; un pianeta minore appena affiliato, praticamente sconosciuto. Non hanno mai smesso di deriderlo ed isolarlo; in barba ai suoi magnifici risultati scolastici, o forse invidiosi di questi. Si è fatto notare subito per il suo carattere rissoso e violento, indomabile. Reagisce con furia rabbiosa ad ogni insulto e ad ogni provocazione, e da allora fa a botte quasi ogni giorno.

Non appena gli ufficiali federativi ci hanno comunicato la conferma al suo inserimento al progetto, naturalmente, ci siamo adoperati affinché qualunque studente si sentisse in diritto di sbeffeggiarlo apertamente, esasperando al massimo grado le sue capacità di reazione e il suo istinto di sopravvivenza.

Ora come ora diffida di tutti, istintivamente. Se provocato diventa violento e pericoloso, e se non ha ancora ucciso nessuno, probabilmente, è solo perché ogni volta è stato fermato in tempo. Ma i federali sono convinti che presto sarà maturo anche per l'omicidio.>>

<<Non ha mai sospettato di essere manovrato in qualche modo, e che certe situazioni potessero essere state manipolate dall'alto?>> chiese Marvel, l'insegnante grasso dai baffi spioventi.

<<E perché dovrebbe? Quando più di cinquecento allievi possono deriderti e malmenarti impunemente e gli insegnanti non si scomodano più di tanto per impedirlo, chiunque arriva a pensare di essere realmente un diverso, e che cercare di ottenere il rispetto altrui tramite l'uso della violenza sia l'unica soluzione possibile.>>

La navetta prese terra per la seconda volta, lasciando uscire un secondo gruppo di ragazzini altrettanto spauriti dei primi.

Tra questi spiccava per l'altezza un individuo dai capelli chiari, con una grossa borsa come bagaglio a mano.

<<Hey, tu! Non sei un po' cresciutello per il primo corso?>> gridò qualcuno oltre la rete.

L'individuo si voltò lentamente. Non poteva essere un allievo. Portava un corto pizzetto ben curato a contornargli bocca e mento, e non dimostrava meno di venticinque, trent'anni.

<<Sei stato bocciato duecento volte? Devi proprio avercela dura, la zucca!>>

L'uomo non degnò di uno sguardo la piccola folla dall'altro lato della cinzione, e ad un cenno del guidario incaricato, seguì il

resto del gruppo fino ai cancelli del minuscolo spazioporto.

<<Stai zitto, Bruno: è facile che quello sia un nuovo insegnante.>>

<<Naa, troppo giovane. Qui nessun docente ha meno di cinquant'anni, e poi l'organico è già al completo. E' più probabile che sia un guidario, e con quelli si può scherzare lo stesso.>>

<<Fai un po' come vuoi. Io, però, al tuo posto, sarei un po' più prudente finché non avrò visto il colore della divisa che indosserà.>>

<<Ci vorrà tutta l'estate allora. Sai anche tu che i nuovi arrivi giungono qui al termine dell'anno, in modo che abbiano qualche settimana di tempo per ambientarsi, prima dell'inizio del nuovo anno scolastico. Non si ha più molto tempo a disposizione, dopo.>>

<<E allora?>> fece l'altro allievo. <<Ci sono sempre tutti gli altri, se proprio ti prudono le mani. Che bisogno hai di stuzzicare proprio *quello*?>>

<<Forse hai ragione. Beh, qui lo spettacolo è finito.>> concluse Bruno guardando la navetta allontanarsi per la seconda volta dalla superficie del pianeta. <<Andiamo a cercare Black.>>

<<Sarà la solita preda, ma è pur sempre la migliore.>>

<<I nuovi allievi sono già qui da una settimana, e ancora non hanno smesso di tormentare ME.>> pensò con disappunto Brian Black, uscendo dalle docce della palestra, dove avevano luogo le gare estive delle varie discipline sportive. <<Sarà la solita storia anche quest'anno, temo: un altro anno da incubo.>>

Giunto alla panca, scaraventò a terra l'asciugamano con un gesto di stizza, constatando che la propria uniforme era scomparsa.

<<Si ricomincia daccapo: un'altra brutta sorpresa.>>

Al posto della divisa, qualcuno aveva lasciato un rozzo paio di calzoncini da contadino e una camicia a quadrettoni di stoffa grezza e ruvida, sporchi di strame di cavallo.

Dovevano averli sottratti di nascosto a qualcuno degli stallieri.

Brian si guardò intorno, aspettandosi di poter riconoscere dai sogghigni più o meno palesi l'artefice dello scherzo.

Molti degli sguardi dei presenti erano fissi su di lui, ma solo quelli di Bruno Bomakov e di un paio dei suoi amici più fedeli rilucevano di gioia maligna.

<<Allora?>> li apostrofò Black rimanendo immobile accanto alla panca, nudo e gocciolante, sentendo montare in sé una gran rabbia per quella interminabile sequenza di scherzi di pessimo

gusto.

<<Allora, cosa?>> domandò di rimando Bomakov, beffardo.

<<I miei vestiti. Dove sono i miei vestiti?

<<E che vuoi che ne sappiamo, noi?>>

<<Perché, quelli non sono i tuoi? Eppure si addicono perfettamente ad un *provinciale* come te... Dovresti provarli, sai?>>

<<Se non ti piacciono, puoi sempre scambiarli con quelli di qualche novellino... ce ne sono tanti, non hai che da scegliere!>>

Parecchi tra i ragazzi più giovani presenti nello spogliatoio si affrettarono a rivestirsi e a lasciare il locale temendo che il litigio tra i più grandi potesse ritorcersi su di loro.

<<Posso scegliere? Benissimo, stronzo: voglio i *tuo*i, Bomakov.>>

<<Che? Non sono mica un novellino, io.>>

<<No?>> replicò Black inarcando un sopracciglio, avanzando verso il giovane con atteggiamento minaccioso. <<Eppure scommetto che piangerai chiamando la mamma, quando ti avrò suonato a dovere.>>

Senza dargli il tempo di reagire, Black afferrò l'avversario per i corti capelli scuri e, fattolo alzare con un violento strattone, lo colpì subito dopo con un diretto allo stomaco. I due compagni di Bomakov scattarono immediatamente all'impiedi cercando di afferrare il loro antagonista, ma i corpo nudo di Black non offrì loro alcun appiglio.

Bastarono un paio di calci bene assestati a scaraventarli a terra dopo aver fatto loro perdere l'equilibrio, facendoli scontrare dolorosamente contro un paio di panche.

Il ragazzo trascinò allora Bomakov fino ai servizi, costringendolo ad inginocchiarsi accanto ad uno dei water, infilandogli la testa all'interno, un braccio torto dietro la schiena.

Il malcapitato si divincolò come una furia quando Brian azionò lo sciacquone.

<<Da merda che sei non meriti altro. Peccato che tu sia troppo grosso per infilarti tutto nel buco e vederti scomparire.>>

<<Lasciami, maledetto! La pagherai! Te lo giuro!>> gridò il ragazzo con voce strozzata.

Black lo rialzò con uno strattone, e un violento diretto in pieno viso lo mandò a sbattere contro una parete, sanguinando dalle labbra rotte.

Soddisfatto del suo operato, Brian tornò alle panche dove, impossessatosi degli abiti del suo nemico, li infilò velocemente ed uscì dallo spogliatoio, sbattendo la porta dietro di sé.

Caibo e Masquez rialzarono Bomakov, furioso e dolorante.